

DON BOSCO NELLA LUCE DEL RISORTO

Passione per la vita dei giovani

Luis Rosón Galache

Salesianum 77 (2015) 42-56

La gioia del Risorto ha pervaso e animato tutta la vita di Giovanni Bosco. Da vero cristiano che partecipava alla Cena, per lui era sempre Pasqua. È stato davvero un uomo pasquale che ha vissuto l'intera sua vita, con e per i giovani, sotto il segno della Pasqua. «La sua opera – rileva don Adolfo L'Arco – è racchiusa tra due Pasque. Nella prima Pasqua, quella del 1846, si inaugurò la Cappella Pinardi, culla della sua opera. Nella seconda Pasqua, quella del 1934, fu canonizzato».¹ Senza nulla togliere a queste affermazioni o senza contraddirle, penso che don Bosco, vero uomo pasquale, vive tutta la sua vita da vero modello di educatore-pastore impregnato dallo spirito della Pasqua: la sua vocazione che viene da Dio si sviluppa progressivamente, alla luce del sogno che ha segnato tutta la sua vita. Quell'«uomo venerando» (il Cristo Risorto) che lo chiama per nome a «porsi alla testa di que' fanciulli» gli fa vedere i *soggetti*, il *carattere cristiano* della sua *azione educativa*, della sua *missione*, il *metodo* e lo *stile*.

Don Bosco, nel racconto suggestivo delle sue *Memorie dell'Oratorio* e, al suo interno, del sogno dei nove anni, ci dà una lettura provvidenziale della sua vita: opera e missione con una doppia fedeltà incondizionata tanto al Signore Risorto, che lo ama, chiama e invia ad una missione giovanile, quanto ai giovani poveri abbandonati, destinatari della missione ricevuta.

¹ Adolfo L'ARCO, *Don Bosco nella luce del Risorto*, Grafitalica, Napoli 1999. Prefazione.

1. Giovanni Bosco, vita in cammino con il Risorto

Giovanni Bosco, a I Becchi, a 9-10 anni, ebbe un sogno «che rimase profondamente impresso nella mia mente per tutta la vita».² Un sogno che fa pensare a quello di Giuseppe nel capitolo 37 del libro della Genesi, e che fu veramente importante per lui. Un *Tolle, lege* uscito dalla bocca di un bambino è stato decisivo per la conversione di Agostino di Ippona; la lettura del capitolo 13 della prima Lettera ai Corinzi ha dato forma alla vocazione particolare di Santa Teresa di Gesù Bambino.³

È stato un sogno allo stesso tempo didattico e premonitore e ha orientato Giovanni Bosco nella sua vita di apostolo. Certamente non possiamo conoscere il contenuto esatto e i dettagli che senza dubbio si sono diluiti nel suo svegliarsi. Ma il segno che ha lasciato nel ricordo orale e, in seguito, scritto, è perdurato ed è rimasto fisso nella memoria della storia della sua anima. Ci atteniamo a quanto tramandato da Don Bosco.⁴

Nel sogno dei nove anni appare «una moltitudine di bambini, che si trastullavano; alcuni ridevano, altri giuocavano, non pochi bestemmiavano (...). In quel momento apparve un essere venerando in età e di sembianze virili, nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa, che io non poteva rimirarlo. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di pormi alla testa di quei fanciulli aggiungendo queste parole: “Non colle percosse ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque a fare loro un’istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù (...). A suo tempo tutto capirai”».⁵

Attorno a questo sogno si accende la discussione della piccola famiglia. Quarantanove anni più tardi, in due grossi quaderni delle *Memorie dell’Oratorio*, don Bosco scriverà: «Ma la nonna, che sapeva assai di teologia, e che era del tutto analfabeta, diede sentenza definitiva dicendo: “*Non bisogna badare ai sogni*”. Io era del parere di mia nonna, tuttavia non mi fu mai possibile di togliermi quel sogno dalla mente».⁶

² Giovanni BOSCO, *Memorie dell’Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855* (a cura di Aldo Giraud), LAS, Roma 2011, p. 62.

³ Cfr. Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*, SEI, Torino 1996, pp. 20-21.

⁴ Cfr. *Ibid.*, p. 21.

⁵ Giovanni BOSCO, *Memorie dell’Oratorio di San Francesco di Sales*, p. 62.

⁶ *Ibid.*, p. 63.

È la prima irruzione dello straordinario nella vita di Giovanni Bosco. Ha ricevuto dei bei valori da parte dell'educazione data dalla madre, e lui stesso è portatore di valori personali; ma a tutti questi valori si aggiunge adesso un nuovo valore importante: la predilezione per i giovani poveri. «Il sogno dei nove anni ha condizionato tutto il modo di vivere e di pensare di Don Bosco». ⁷

Il campo educativo di don Bosco viene chiaramente illuminato con decisione:

1. Gli vengono assegnati i *soggetti*, il campo, della sua azione educativa e apostolica e quasi i limiti entro i quali deve muoversi e agire: «Una moltitudine di bambini che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giuocavano, non pochi bestemmiavano». «Vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, orsi e parecchi altri animali». La Signora di nobile aspetto: «Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare (...) e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo pei miei figli».

2. Gli viene indicato anche in maniera chiara il *carattere cristiano* della sua *azione educativa*, della sua missione: «Io sono il Figlio di Colei che tua madre ti ammaestrò di salutar tre volte al giorno (...). Io ti darò la Maestra sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente».

3. Gli viene indicato il *metodo*, lo *stile*: «Non colle percosse ma con la mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici (...). Renditi umile, forte e robusto».

La predilezione per i giovani poveri, abbandonati e in pericolo gli viene in questo modo ordinata e consacrata. Don Bosco è stato rigidamente fedele a questo orientamento venuto dall'alto. La testimonianza di Stefano Castagno, un giovane che ha partecipato nella vita dell'Oratorio di Valdocco verso l'anno 1848, sembra donare al sogno una traduzione nella realtà. «Don Bosco era sempre il primo nei giochi, l'anima delle ricreazioni... Non so come faceva, ma lo si trovava sempre in qualunque angolo del cortile, in mezzo a ogni gruppo di ragazzi. Con la persona e gli occhi seguiva tutti. Noi eravamo grezzi, sporchi, eravamo importuni, capricciosi. E lui sentiva piacere di stare tra i più miserabili. Aveva affetto di madre tenera con i più piccoli. Frequentemente litigavamo, ci picchiavamo. E lui ci separava. Alzava la

⁷ Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I, LAS, Roma, p. 31.

mano come per picchiarci, ma non lo faceva mai, ci separava prendendoci per forza, stringendoci per i braci».⁸

2. Giovani poveri, dono di predilezione del Risorto a don Bosco

«...mi ordinò di pormi alla testa di quei fanciulli...».

Ogni dono dello Spirito è sempre dato in ordine a un servizio particolare. Don Bosco è stato suscitato dallo Spirito del Risorto per affidare a lui la missione di essere «padre e maestro della gioventù» concedendogli il «dono di predilezione verso i giovani». Lui stesso lo dice nell'introduzione al *Giovane Provveduto*: «basta che siate giovani perché io vi ami assai».⁹ Nell'orientarsi da ragazzo al sacerdozio, concepisce questa scelta fondamentalmente in funzione dei giovani.¹⁰ A loro dedica le primizie del suo sacerdozio i primi mesi a Castelnuovo: «ero sempre attorniato dai miei piccoli amici che mi festeggiavano».¹¹ E così, consigliato e accompagnato dal Cafasso, per completare la sua formazione sacerdotale al convitto, a Torino si trova subito circondato dai ragazzi.

Nel sogno dei nove-dieci anni i giovani di cui è invitato a «porsi a capo» sono i giovani abbandonati a se stessi e che rischiano di non avere altra educazione di quella della strada. Sono i giovani che vede girovagare alla periferia di una Torino che incomincia a denunciare i sintomi dell'incipiente industrializzazione.¹²

Don Bosco, invitato dal Ministro degli Interni, Francesco Crispi, a studiare la possibilità di applicare il Sistema Preventivo nei centri di rieducazione, nel presentarlo al successore, Giuseppe Zanardelli, con lettera del 23 luglio 1878, afferma di essere stato richiesto d'esprimere il proprio pensiero «sulla possibilità di provvedere ai fanciulli che non sono perversi, ma solamente abbandonati e perciò in pericolo», facendo un elenco: «coloro che vanno dai diversi paesi in altre città e paesi in cerca di lavoro (...). Quelli

⁸ *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, MB, III, p. 126.

⁹ Giovanni BOSCO, *Il Giovane Provveduto*, Introduzione.

¹⁰ Cfr. MB, I, p. 316.

¹¹ Giovanni BOSCO, *Memorie dell'Oratorio*, p. 122.

¹² Cfr. Pietro STELLA, *Don Bosco*, I, pp. 103 ss. Anche MB, II, pp. 57-67.

divenuti orfani dei genitori che non hanno chi li assista (...). Quelli che hanno genitori i quali non possono o non vogliono prendersi cura della loro figliolanza (...). I vagabondi che cadono nelle mani della pubblica sicurezza che non sono ancora discoli».¹³ Per loro don Bosco propone la creazione di oratori festivi, con scuole domenicali e serali, scuole per l'avviamento a un'arte o un mestiere.

Storicamente si è andata imponendo a don Bosco la scelta dei destinatari della sua missione. E possiamo affermare che è don Bosco stesso che giustifica questa sua scelta nell'ambito della sua vocazione pasquale cristiana e sacerdotale. Una testimonianza esplicita riportata da don Bosco risale all'incirca al 1854, un autografo inedito¹⁴ in cui tenta un abbozzo di *Introduzione a un Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di San Francesco di Sales in Torino, nella regione Valdocco*. Don Bosco, partendo da una citazione del Vangelo secondo Giovanni (*Gv* 11,52) afferma: «Questa porzione, la più delicata e la più preziosa della umana Società, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire, non è per se stessa di indole perversa (...). Questi giovani hanno veramente bisogno di una mano benefica, che si prenda cura di loro, li coltivi, li guidi alla virtù, li allontani dal vizio. La difficoltà consiste nel trovar modo di radunarli, poter parlar loro, moralizzarli (...). Fra i mezzi atti a diffondere lo spirito di religione nei cuori incolti e abbandonati si reputano gli Oratori».¹⁵

Appare evidente la giustificazione fatta da don Bosco del campo del suo apostolato: l'ansia di Cristo Risorto, il Buon Pastore e la sua predilezione per i giovani lo spingono a impegnarsi per la loro salvezza. Don Bosco, «prete e sempre prete», sceglie il campo pastorale dei giovani, specialmente dei più poveri e abbandonati perché «è la porzione più delicata e preziosa dell'umana società (...), su cui si fondano speranze di un felice avvenire». Più avanti capirà che anche l'apostolato tra i giovani è uno dei mezzi più efficaci per trasformare il mondo stesso degli adulti.¹⁶

¹³ Giovanni BOSCO, *Epistolario*, III, pp. 366-367.

¹⁴ Cfr. Pietro BRAIDO, *San Giovanni Bosco. Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, La Scuola, Brescia 1965, pp. 360-362.

¹⁵ *Ivi*, pp. 360-361. Un'altra testimonianza in questo senso la troviamo nella parte introduttiva delle *Regole primitive della Pia Società di San Francesco di Sales presentate da Don Bosco a Pio IX* nel 1858 (MB, V, p. 931).

¹⁶ Cfr. Pietro STELLA, *Don Bosco*, I, pp. 174 ss.

3. Vita nuova da risorti, la missione di don Bosco

«Mettiti... immediatamente a far loro una istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù».

Il motivo di fondo con cui don Bosco giustifica la scelta del campo di apostolato è l'ansia del Buon Pastore che cerca di raccogliere le pecorelle sbandate in un unico ovile. Le parole del misterioso personaggio del sogno che ingiungevano a Giovannino di mettersi «immediatamente» a fare l'apostolo tra i compagni, si vanno esplicitando in una vocazione sacerdotale che Don Bosco ha sempre più concepito in funzione e a favore dei giovani. Il suo sacerdozio ministeriale lo ha portato a conformarsi sempre più alla sua specifica missione, quella di portare Dio agli uomini e gli uomini a Dio.¹⁷

Don Bosco, in una conferenza di 1858, dice ai suoi collaboratori: «I nostri giovani vengono all'Oratorio: i loro parenti e benefattori ce li affidano con l'intenzione che siano istruiti (...); ma il Signore ce li manda affinché noi ci interessiamo delle loro anime ed essi qui trovino la via dell'eterna salute. Perciò tutto il resto da noi deve considerarsi mezzo; e il nostro fine supremo farli buoni, salvarli eternamente».¹⁸ E in maniera ancora più esplicita in un'altra occasione: «Chi ha vergogna di esortare alla pietà, è indegno di essere maestro».¹⁹

Don Rua, suo successore, per tanti anni testimone delle sue confidenze e fedele interprete del suo pensiero, dice esplicitamente in una sua circolare: «Non diede passo, non pronunziò parola, non mise mano a impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù. Veramente non ebbe a cuore altro che le anime».²⁰

La concezione che ha don Bosco tanto della teologia come della conseguente azione pedagogico-pastorale per aiutare la piena realizzazione della persona è veramente integrale. Don Bosco prende il giovane in tutta la sua concretezza d'individuo destinato al cielo, ma che ha una missione da compiere sulla terra. Egli condensa lo scopo della sua missione, il programma

¹⁷ Cfr. Carlo COLLI, *Pedagogia spirituale di Don Bosco e spirito salesiano*, LAS, Roma 1982, pp. 49 ss.

¹⁸ MB, VI, p. 58.

¹⁹ MB, X, p. 1018.

²⁰ Circolare di Don Rua del 29 gennaio 1896.

pedagogico-spirituale, che presenta con formule brevi, precise, facili da memorizzare e applicare alla vita concreta dei suoi giovani, ai quali raccomanda: «allegria, studio, pietà»;²¹ «sanità, sapienza, santità»,²² perché vuole fare di ogni giovane «un onesto cittadino e un buon cristiano».²³

I due fini che don Bosco persegue con la sua azione pedagogico-pastorale, la maturità umana e cristiana, secondo lui non solo non si oppongono, e neppure si giustappongono o sovrappongono, ma piuttosto si compenetrano. Non si tratta per lui di due fini, «ma di un fine unico supremo, religioso, morale, soprannaturale, che include in sé i condizionatori terreni, individuali, sociali»²⁴ perché la storia di ogni individuo e dell'intera società umana, nella prospettiva di don Bosco, non solo porta un vestigio di Dio, «ma è carica della sua azione e della sua parola».²⁵

La dimensione religiosa nel pensiero di don Bosco non è un momento a parte, seppure importante, nella sua azione, ma penetra e deve penetrare tutto lo spessore dell'azione. E deve penetrare persino là dove sembrerebbe essere assente, come quando parla di compimento del proprio dovere, osservanza delle norme di disciplina o di buona educazione. Per don Bosco non c'è mai intervento educativo dove, in maniera implicita o esplicita, non sia presente la preoccupazione religiosa.²⁶

Don Bosco, orientato per vocazione a consacrare il proprio sacerdozio per la salvezza dei giovani, pensa questa salvezza in una prospettiva integrale della vocazione umana. L'educazione è per lui di fatto e obiettivamente l'unico mezzo idoneo per poterla realizzare adeguatamente. Non esiste altro uomo se non quello creato da Dio e redento dalla morte-risurrezione di Gesù, destinato alla partecipazione alla vita divina, alla Vita in pienezza.²⁷

Per il sacerdote-educatore don Bosco, educare il giovane, aiutarlo a realizzare pienamente sé stesso è far sì che il giovane risponda liberamente alla chiamata divina, al disegno di vita piena e di salvezza che Dio ha nei suoi riguardi: disegno che solo la fede permette di discernere e la grazia permette

²¹ Giovanni BOSCO, *Vita di Besuccio Francesco*, p. 90.

²² MB, IV, p. 49; X, pp. 437, 648, 781.

²³ MB, XIII, p. 618.

²⁴ Pietro BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Pas-Verlag, Zurich 1964, p. 124.

²⁵ Pietro STELLA, *Don Bosco*, II, p. 67.

²⁶ Cfr. Francesco CASELLA, *L'esperienza educativa preventiva di Don Bosco*, LAS, Roma 2007, pp. 34 ss.

²⁷ Cfr. Carlo COLLI, *Pedagogia spirituale di Don Bosco*, pp. 77 ss.

di realizzare pienamente. Così possiamo capire le affermazioni di Don Bosco: «senza religione è impossibile educare la gioventù»²⁸ e, senza la pratica dei sacramenti, «la morale resta bandita».

Diceva Giovanni Paolo II, parlando a Torino in piazza Maria Ausiliatrice il 13 aprile 1980, che «l'insuperabile formula pedagogica di Don Bosco» è «comprendere e amare i giovani (...). Tutta l'azione di San Giovanni Bosco si riassume e si definisce in questo suo riuscito e magistrale "avvio" dei giovani a Cristo».²⁹

Don Bosco, in quanto *prete*, si è consacrato alla salvezza dei giovani, alla loro vita in pienezza, portandoli ad incontrarsi con Cristo. Questo è il centro di gravità dell'ambiente che fa loro respirare a Valdocco.³⁰ Ma in quanto *prete-educatore* è profondamente e pienamente convinto che tale incontro personale dei giovani con Cristo Vivo e Risorto è l'Unico vero loro Maestro ed Educatore.

Nel condurre i suoi giovani a Cristo, nel farli incontrare personalmente con Lui, vivo e presente, che cammina sulle strade del mondo e trasforma la loro vita, don Bosco trova un ostacolo che molti educatori e pedagogisti ignorano e che sta alla base dei loro fallimenti educativi: la realtà del peccato.

Don Bosco vive e fa vivere i suoi giovani in un clima spirituale che sta alla base sia dei suoi pressanti inviti di correre, di saltare, di divertirsi come vogliono, purché non facciano peccati,³¹ sia anche del discorsetto di Domenico Savio a Camillo Gavio: «Sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri. Noi procureremo soltanto di evitare il peccato come un gran nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace dentro il cuore».³²

La vita nuova da risorti, la conversione interiore, per loro natura tendono alla loro espressione sacramentale: battesimo per i non cristiani, riconciliazione per i battezzati. Se la meta a cui tende l'azione educativo-pastorale di don Bosco è l'incontro con Gesù, vivo e presente nell'Eucaristia, il punto su

²⁸ Giovanni Bosco, *Valentino o la vocazione impedita. Episodio contemporaneo* (= Opere Edite XVII), Imp. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, Torino 1877, p. 17.

²⁹ *Osservatore Romano*, 14-15 aprile 1980, p. 5.

³⁰ Cfr. Andrea BOZZOLO, "Non ebbe a cuore altro che le anime". *Meditazioni per una spiritualità educativa*, LDC, Leumann (TO), 2011, pp. 31 ss.

³¹ Cfr. MB, II, p. 83.

³² Giovanni Bosco, *Vita di Savio Domenico*, p. 86.

cui più concentra i suoi sforzi maggiori è il «sacramento della riconciliazione», il più pedagogico dei sacramenti, colui che ridona la vita in Cristo, il sacramento pasquale per eccellenza.

4. Carità pastorale, cuore pasquale della pedagogia di don Bosco

«Non colle percosse ma con la mansuetudine e colla carità dovrai guadagnarti questi tuoi amici».

Don Bosco si è servito dell'educazione, di un particolare metodo educativo, per realizzare la sua vocazione di «prete dei giovani». Il metodo educativo di don Bosco diviene «insieme pedagogia, pastorale, spiritualità, che associa in un'unica esperienza dinamica educatori (come singoli e comunità) e destinatari, contenuti e metodi con atteggiamenti e comportamenti nettamente caratterizzati». ³³

Nel suo fascicolo sul «sistema preventivo» don Bosco afferma che la pratica del «suo» sistema «è tutta appoggiata sulle parole di San Paolo: *Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet*. La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo». ³⁴

Si tratta di una *carità pastorale*, attraversata dall'ansia di Cristo risorto buon Pastore. Nelle Costituzioni salesiane della Società di San Francesco di Sales viene messa al centro dello spirito salesiano: «uno stile originale di vita e di azione» vissuto e trasmesso da don Bosco. «La carità pastorale (...) è uno slancio apostolico che ci fa cercare le anime per servire Dio solo». ³⁵ Perché tale è l'amore che il salesiano deve nutrire per i giovani, che dev'essere soprannaturale nella sua origine, nel suo movente, nei mezzi di cui si serve e nell'oggetto stesso di tale amore.

Nata da Dio, la carità pastorale, dopo aver spinto il salesiano ad amare i giovani e ad amarli come Dio stesso li ama, ³⁶ gli impedisce di fermarsi

³³ *Documento del Capitolo Generale XXI della Società di San Francesco di Sales* (CG 21), p. 96.

³⁴ Pietro BRAIDO, *Scritti sul sistema preventivo*, p. 294.

³⁵ *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales*, n. 10; Cfr. Adolfo L'ARCO, *Don Bosco nella luce del Risorto*, pp. 52-57.

³⁶ «Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità» (MB, XVII, p. 111).

ad essi come termine ultimo del suo amore, ma lo spinge ad amare Dio in loro³⁷ e ad amare Dio con loro.

Mario L. Peresson³⁸ segnala sette concezioni e manifestazioni della carità pastorale educativa nella spiritualità salesiana, vero cuore pasquale, come incarnazione del Nuovo Comandamento dell'Amore proclamato e personificato in Cristo Buon Pastore:

1. *La compassione-misericordia: principio e fondamento della Missione.* Ogni azione salvatrice di Dio nasce dal suo essere compassionevole. La compassione-misericordia del Risorto trova la sua motivazione nell'essere stesso di Dio che è amore. La misericordia identifica l'agire di Gesù, ma costituisce anche la vocazione divina di ogni essere umano. La contemplazione dei giovani carcerati porta don Bosco a cercare soluzioni per loro nella proposta dell'Oratorio.³⁹

2. *L'amore, la carità pastorale: fonte e principio vitale della spiritualità e del sistema educativo di don Bosco.* L'atteggiamento di don Bosco fatto donazione quotidiana per il bene dei giovani, il suo programma pasquale: il «da mihi animas» lo ha guidato tutta la vita: «Io per voi studio, per voi lavoro, per voi sono disposto a dare la vita».⁴⁰

3. *La carità pastorale, come amore liberatore, contenuto della missione e dell'azione educativo-pastorale salesiane.* La carità pastorale è il principio vitale della spiritualità pasquale salesiana che spinge a dare vita, offrendo la propria vita per la salvezza dei giovani, e, allo stesso tempo, è il contenuto stesso della missione salesiana, del fare salesiano.⁴¹

4. *L'amorevolezza come principio e metodo educativo salesiano.*⁴² Per don Bosco, l'amorevolezza, la bontà, si manifestano nel principio e nel metodo educativo della sua pedagogia. Il cuore sta al centro della sua antropologia pedagogica. È la pedagogia dell'amore: l'educazione è un fatto di amore,

³⁷ «Trattiamo i giovani come Gesù Cristo tratteremmo, se fanciullo abitasse in questo collegio» (MB, XIV, 847).

³⁸ Cfr. Mario L. PERESSON, *Seguir a Jesucristo tras las huellas de Don Bosco. Una aproximación a la espiritualidad salesiana*, Ediciones Salesianas, Bogotá (Colombia) 2006, pp. 191-227.

³⁹ Cfr. Giovanni BOSCO, *Memorie dell'Oratorio*, pp. 126-127.

⁴⁰ Domenico RUFFINO, *Cronaca dell'Oratorio*, ASC 110, quaderno 5, p. 10.

⁴¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Juvenum patris*, LDC, Leumann (TO) 1988, p. 2.

⁴² Cfr. Adolfo L'ARCO, *Don Bosco nella luce del Risorto*, pp. 83-99.

ma «non basta amare». Non basta che i giovani siano amati e benvoluti, è necessaria la reciprocità e la corrispondenza. L'amore è interpersonale.⁴³

5. *La carità pastorale implica un ambiente educativo di famiglia e un nuovo tipo di relazioni basate sull'amicizia e sul con-vivere salesiano.* L'educazione, per Don Bosco, deve portare il segno dello spirito di famiglia, della famiglia educativa come vissuto e scuola di comunione.⁴⁴ Le relazioni educative devono essere di amicizia e fraternità. «Non voglio che mi considerate come superiore ma come amico; vi chiedo la confidenza che si può sperare da un amico». «Don Bosco è tuo amico».⁴⁵

6. *La "civilizzazione dell'amore": utopia pedagogica salesiana.* Per don Bosco, l'amore non è solo la fonte e il principio vitale dell'educatore; non è solo il contenuto della missione; non è solo l'ambiente e metodo dell'educazione; ma l'amore costituisce l'utopia cristiana. Oggi questa utopia, nella pedagogia pasquale di don Bosco, è la civilizzazione dell'amore.

7. *Nella pratica della carità pastorale, nella sequela di Cristo Risorto, Buon Pastore, troviamo il cammino della nostra santificazione.* Nella parabola del buon samaritano Gesù spiega qual è la vocazione divina dell'essere umano autentico ispirato dalla Pasqua: vivere radicalmente il Comandamento nuovo dell'amore. La vocazione alla santità si concretizza nella sequela di Gesù vivo e risorto, nella pratica della carità pastorale educativa.

Don Bosco si è sentito chiamato dal Risorto, e noi con Lui e come Lui, siamo chiamati a essere, sull'esempio di Gesù Maestro, «il buon pastore» per la vita dei giovani, in particolare i più poveri, abbandonati e in pericolo, e ad essere per loro un'espressione concreta dell'amore di Cristo, Buon Pastore, che si traduce per noi nella *carità pastorale*.⁴⁶

⁴³ Cfr. Pietro BRAIDO, *La Lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884*, LAS, Roma 1984.

⁴⁴ Cfr. Adolfo L'ARCO, *Don Bosco nella luce del Risorto*, pp. 125-131.

⁴⁵ MB, VI, p. 385; MB, III, p. 205; MB, III, p. 162; MB, VII, p. 642.

⁴⁶ Cfr. Giovanni BOSCO, *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales 1858-1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto. LAS, Istituto Storico Salesiano, Roma 1982, p. 72.

5. In cammino con il Risorto per il futuro dei giovani

«Sempre sono andato avanti secondo quanto il Signore mi ispirava e le circostanze richiedevano». ⁴⁷

La strada di Emmaus ci invita a vedere la nostra vita, interpretarla e amarla come un cammino. «Esistere significa essere in cammino». ⁴⁸ Nel cammino ciò che conta di più è stare abbastanza bene per affrontare il viaggio. Anche la vita cristiana è cammino con il Signore, che, vivo e risorto, cammina con noi e ci indica una Galilea che sta davanti a noi e non abbiamo ancora raggiunto.

Ognuno di noi ha bisogno dell'altro per essere se stesso. Da soli non riusciamo a renderci belli, buoni e saggi. ⁴⁹ Il cammino cristiano non si fa mai da soli, «siamo membra gli uni degli altri» (*Rm* 12,5). L'aiutare te aiuta me. Questa pagina di Luca, che tanto si addice al carisma pasquale di don Bosco, ci ricorda proprio che nella nostra vita cristiana dobbiamo camminare verso Cristo insieme ai fratelli. *Camminare, ma mai senza l'altro*. ⁵⁰

Il cammino dei due di Emmaus, però, ci fa riflettere su un altro aspetto: l'imprevedibilità. Le sorprese, le meraviglie, la bellezza della vita. Il Signore Risorto è sempre una sorpresa. Ci insegna l'ascolto, il dialogo franco, ma anche a essere cristiani che «fanno il primo passo» (Don Bosco). Ci insegna ad essere a portata di mano e a portata di cuore. Sono atteggiamenti molto salesiani, oltre che, per prima cosa, pasquali, a esempio di Gesù Risorto.

Gesù risorto si mette a camminare con i discepoli, con-cammina, «sposa» lo stato d'animo dei suoi interlocutori; è tutto un atteggiamento di assistenza-presenza, camminando al passo dei giovani, come insegna don Bosco, senza bruciare le tappe, mentre la strada matura e fa crescere i rapporti. Il farsi prossimo di Gesù e di don Bosco è pieno di rispetto, che non comincia con il parlare, ma con l'ascoltare. Il Signore risorto prima di tutto ascolta, si prende tempo per ascoltare. Tutti abbiamo bisogno di essere ascoltati, anche noi abbiamo qualcosa da dire. ⁵¹

⁴⁷ MB, XVIII, pp. 126-127.

⁴⁸ Gabriel MARCEL, *Homo viator*, Borla, Roma 1980, p. 15.

⁴⁹ Cfr. Martin BUBER, *Il principio dialogico*, Comunità, Milano 1959, p. 16.

⁵⁰ Cfr. Michel DE CERTEAU, *Mai senza l'altro*, Qiqajon, Bose 1993.

⁵¹ Cfr. Renzo MANDIROLA, *In cammino con il Risorto*, Queriniana, Brescia 2010, pp. 49-

Farsi reciprocamente dono del tempo è dare la possibilità di riappropriarsi del proprio essere, di tutto ciò che abbiamo vissuto o stiamo vivendo. Ascoltare gli altri rappresenta più un servizio importante e insostituibile, educativo-pastorale, pasquale. «Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo. Come l'amore di Dio incomincia con ascoltare la sua Parola, così l'inizio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo. È per amore che Dio non solo ci dà la sua Parola, ma ci porge pure il suo orecchio». ⁵²

E ancora un'ulteriore metodo Gesù ci insegna nel suo camminare con i discepoli di Emmaus, che possiamo riconoscere anche come un bell'atteggiamento in don Bosco. Dopo averli ascoltati, Gesù li spinge a parlare. Anche questo è molto importante nel cammino pasquale, nell'itinerario educativo. Tanti non avranno il coraggio di dire e di dirsi, se qualcuno non li aiuta a esprimersi con l'arte di fare e farsi domande intelligenti e rispettose. «La pienezza dell'amore del prossimo consiste semplicemente nell'essere capace di chiedergli: "Che cosa ti tormenta"?». ⁵³

«Gesù fa una domanda: "Di che tipo sono queste parole che scambiate tra voi?" Avrebbe potuto intervenire partendo dalla gloria di Dio, descrivendo la gloria di Dio venuto tra gli uomini in tal modo da illuminarli in un istante e guarirli. Invece il metodo è un altro: è il metodo progressivo dello stimolo, della domanda, del fare venire fuori gradualmente il problema. ⁵⁴ Ecco Gesù, sapiente pedagogo evangelizzatore, che aiuta i due ad aiutarsi; non li sconvolge con la sua intuizione profetica, dicendo loro che stavano sbagliando, ma piuttosto fa in modo che essi mettano in chiaro quello che hanno dentro, che prendano coscienza di ciò che stanno facendo e vivendo, che sciolgano i nodi interiori, oggettivandoli». ⁵⁵ Quanto sa di educazione pasquale e salesiana questo brano!

⁵⁵; cfr. Sabino PALUMBIERI, *Cristo Risorto leva della storia*, SEI, Torino 1988, pp. 117-123.

⁵² Dietrich BONHÖEFFER, *Vita comune*, Queriniana, Brescia 1972, pp. 148-149.

⁵³ Simone WEIL, *Attente de Dieu*, Fayard, Paris 1985, pp. 96-97.

⁵⁴ Cfr. Sabino PALUMBIERI, *Cristo Risorto leva della storia*, pp. 125-149.

⁵⁵ Carlo Maria MARTINI, *L'evangelizzatore in San Luca*, Ancora, Milano 1981, p. 37.

Conclusione: Fare rinascere la speranza

I due discepoli di Emmaus, nel lasciare Gerusalemme, coniugavano il verbo al passato – «speravamo» –. Tutto sembra finito: con la fine del Profeta, finiscono le speranze riposte in Lui. Ora, dopo l'incontro con Cristo vivo, tutto sembra rinascere. L'incontro, le parole, il pane spezzato li ha trasformati. Rinasce la speranza nella loro vita. Tutti abbiamo bisogno di speranza. Nessuno può vivere senza speranza.⁵⁶

L'esperienza delle persone sopravvissute ai campi di sterminio insegna tanto sulla natura umana e su quanto la fa resistere in situazioni-limite. Ciò che ha permesso a loro di sopravvivere, di uscirne vivi, di vincere il limite e le grandi difficoltà, è stata la speranza che avevano in loro di potercela fare. «Guai a chi non trovava più uno scopo di vita, non aveva un contenuto di vita, non scorgeva uno scopo nella sua esistenza; svaniva il significato del suo essere, perdeva ogni senso la sua resistenza».⁵⁷ Quanto è pienamente applicabile all'esperienza pasquale dell'educazione nello stile di don Bosco!

Ma sperare non è mai una cosa facile e scontata. Le difficoltà, il pessimismo... e quando si tratta di realtà di educazione giovanile ancora di più. «La speranza non va da sé. La speranza non va da sola. (...) è sperare che è difficile. E quello che è facile è l'inclinazione a disperare, ed è la grande tentazione».⁵⁸

In quanto educatori, testimoni della risurrezione, discepoli di don Bosco, volendo dare ragioni di vita e speranza ai giovani ci si presenta il compito intrasferibile di essere persone che vivono di speranza. Ci sentiamo chiamati a essere rivelatori di speranza nel nostro tempo, nel nostro compito educativo, da veri uomini e donne pasquali, persone capaci di cogliere i segni di speranza disseminati dal Risorto nel mondo, nella Chiesa, nei giovani di oggi. «La piccola speranza avanza tra le sue due sorelle grandi (fede e carità) e non si nota neanche».⁵⁹

⁵⁶ Cfr. Sabino PALUMBIERI, *Cristo Risorto leva della storia*, pp. 117-123; cfr. ID., *Don Bosco e l'uomo nell'orizzonte del personalismo*, Gribaudo, Torino 1987, pp. 169-178.

⁵⁷ Viktor FRANKL, *Uno psicologo nei lager*, Ares, Milano 1991, p. 130. Frankl è uno dei sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti.

⁵⁸ Charles PÉGUY, "Il portico della seconda virtù", in *I Misteri*, Milano, Jaca Book, 2007, p. 167.

⁵⁹ *Ibidem.*, p. 167.

Sperare significa in fin dei conti dar fiducia a Dio e dar fiducia a Dio significa cogliere i semi di speranza che ha seminato nel mondo. Don Bosco, uomo pasquale, ha saputo farlo e offrirlo ai giovani.⁶⁰ Simile al contadino, da vero contadino, ha saputo gettare nel solco che aveva davanti il seme che rappresenta e promette vita. È fare realtà la richiesta dell'apostolo Pietro di dare ragione della speranza che ci abita (cf. 1 Pt 3,15). Ogni volta che la nostra speranza si fonda sulla persona di Cristo Risorto, che ha vinto la morte e domina la storia, stiamo diventando seminatori di speranza.⁶¹

⁶⁰ Cfr. Sabino PALUMBIERI, *Don Bosco e l'uomo*, pp. 71-77.

⁶¹ Cfr. ID., *È veramente risorto! Ne siamo testimoni*, Roma, Città Nuova, pp. 28-32, 38-40 e 50-52.